

Papa Benedetto XVI e Don Divo Barsotti

FEDELTA' ALLA DOTTRINA

“Quando nel 1951, Don Divo pubblicò quel suo capolavoro intitolato **“Il mistero cristiano nell’anno liturgico”**, egli fu il primo in Italia a sviluppare e approfondire tesi affini a quelle di Odo Casel - il benedettino tedesco che sosteneva l’oggettiva efficacia della liturgia nel ripresentare l’avvenimento cristiano - prima ancora di averne lette le opere. Ma non tacque mai i punti deboli degli autori anche da lui più stimati. Ad Hans Urs von Balthasar - che prima di morire nel 1988 fu per sei mesi suo direttore spirituale - Barsotti non risparmiò le critiche per le sue tesi dubitative sull’inferno: “Se non ci fosse l’inferno, io non potrei accettare il paradiso”. Non meno critico era con quelli che si affidavano a lui come maestro di spirito.

CRITICHE A DOSSETTI

Giuseppe Dossetti fu suo discepolo spirituale dal 1951, da quando cioè abbandonò la politica per farsi monaco e sacerdote e dedicarsi integralmente a rinnovare a suo modo la Chiesa, fino alla morte nel 1996. Ma **Barsotti non ne approvò affatto tutte le tesi politiche e teologiche**. Un giorno scrisse nel suo diario: “Sembri meglio per don Giuseppe ritirarsi in qualche isolotto a Hong Kong”. Soprattutto, **Barsotti non accettava che Dossetti fosse così legato a Giuseppe Alberigo e alla sua interpretazione del Concilio Vaticano II e del dopo concilio come “nuovo inizio” della storia della Chiesa**. Giudicava la frequentazione tra i due “un peccato”. Arrivò a porre a Dossetti l’aut-aut: **o la rottura con Alberigo o la fine della direzione spirituale**. Lo stesso avvenne con altri eminenti cattolici fiorentini, Giorgio La Pira, Giampaolo Meucci, Mario Gozzini, quando non ne approvava le posizioni politiche ed ecclesiali.

OSSERVAZIONI AI PAPI

Nel 1971 fu chiamato in Vaticano a predicare gli esercizi spirituali di inizio Quaresima al Papa Paolo VI e alla curia romana. Nelle prediche toccò il tema del potere di Pietro e disse - come poi ricordò nei suoi diari - che **“la Chiesa ha un potere coercitivo perché Dio glielo ha affidato, e allora deve usarlo**. In quegli anni infatti nella Chiesa dilagava l’anarchia e nelle chiese del Nord Europa ci si faceva beffe del Santo Padre“. Per “potere coercitivo“ Barsotti intendeva **l’affermazione della**



verità e la condanna dell’errore, esattamente ciò che il Concilio Vaticano II e gran parte della gerarchia cattolica dopo di esso **avevano rinunciato a fare**, come egli disse e scrisse più volte: **una rinuncia “che praticamente negava l’essenza stessa della Chiesa”**. Di Giovanni Paolo II Barsotti era convinto ammiratore, per lo stesso motivo per il quale l’intelligenza cattolica lo svalutava: “Ciò che maggiormente ci ha fatto capire che Cristo è presente in questo Papa è l’esercizio di un magistero che, più dell’ultimo Concilio, **ha confermato la verità e ha condannato l’errore**”. Un Papa che “ha sempre insegnato l’esclusività della fede cristiana: solo Cristo salva”.

A PAPA WOJTYLA

Sull’incontro interreligioso di Assisi del 1986, scrisse, “le intenzioni del Papa erano chiarissime”. **Non però le deduzioni di tanti uomini di Chiesa**. In due lettere, Barsotti scrisse a Giovanni Paolo II che il suo magistero di Papa era **“più importante o almeno altrettanto importante del magistero dell’ultimo Concilio”**, il quale **“aveva messo solo delle virgole al discorso continuo della Tradizione”**, e quindi **“non si capisce perché si citi quasi esclusivamente solo questo Concilio ultimo”**.

NIENTE DERIVA POSTCONCILIARE

Barsotti godeva di silenzioso rispetto anche tra i cattolici progressisti, ma non perché ne assecondasse le aspettative. Tutt’altro. Nella vicenda della Chiesa italiana e mondiale **egli rappresentava la resistenza alla deriva dopo conciliare, in nome dei “fondamentali” della fede**

cristiana. Tra gli uomini di Chiesa di grado elevato ne vedeva pochi altrettanto decisi a “mettere l’accento sull’essenziale, sulla novità di Cristo, che è la cosa di cui oggi la Chiesa ha più bisogno.

DUE VERI ... GRANDI

Nel 1990 ne indicò due, **Joseph Ratzinger** e **Giacomo Biffi**. Che divennero in seguito i suoi due “papabili” preferiti. E quando il primo dei due divenne Papa per davvero, nel 2005, avvenne quasi un passaggio di testimone. Mentre Barsotti ultranovantenne, infermo, pian piano cessava di scrivere e parlare, nel pontificato di Benedetto XVI venivano affermate “urbi et orbi” - con l’autorità del successore di Pietro - proprio quelle tesi che il prete toscano aveva sostenuto in tutta la sua vita. È fortissima la somiglianza tra **le diagnosi sul Concilio e il dopoconcilio formulate da Barsotti e da Ratzinger** prima e dopo la sua elezione a Papa, da ultimo nel colloquio del 24 luglio scorso con i preti del Cadore. È notevole l’affinità tra i due nel cercare alimento nella grande Tradizione della Chiesa.

CONCORDANZA COL MAGISTERO

È perfetta la coincidenza tra Barsotti e Papa Ratzinger nel leggere le Sacre Scritture e penetrarne il senso profondo: non con i soli strumenti della scienza storica o filologica ma alla luce del loro Autore Primo, lo Spirito Santo, riconoscibile nella Tradizione della Chiesa. Anche sulla politica e la storia le visioni dei due sono simili. Entrambi contrarissimi all’idea che nella storia terrena si edifichi progressivamente, quasi per naturale evoluzione, un regno di pace di giustizia. Entrambi certissimi che l’escathon, l’atto ultimo e definitivo della salvezza dell’uomo e del mondo, è già presente qui ed ora e non c’è altri che Gesù crocifisso e risorto. “Il mistero cristiano” è Lui, Gesù crocifisso e risorto, che siede alla destra del Padre ma nello stesso tempo si fa pane degli uomini nell’Eucaristia. Nella Messa si attualizzano gli eventi del mistero. Anche qui c’è una straordinaria consonanza tra il Barsotti del “Mistero cristiano nell’anno liturgico” e delle successive riflessioni e omelie di Benedetto XVI nelle messe pontificali. Dal libro “Gesù di Nazaret“, opera capitale di questo pontificato, alla centralità data all’Eucaristia, all’enciclica “Deus

caritas est”, il magistero di Benedetto XVI appare di una coesione abbagliante. La stessa coesione che è apparsa nella vita nelle opere di Barsotti. In una nota del suo “Il mistero cristiano” nel 1951 c’è una riflessione su eros e agape che sbalordisce per come anticipi il cuore dell’enciclica di Papa Ratzinger. In entrambi c’è la consapevolezza che la Chiesa vive sul fondamento della Verità e che **solo dalla “veritas” sgorga la “caritas”, come lo spirito procede “ex Patre Filioque”**: dal Padre e dal Figlio che è il Logos, il verbo di Dio”.

Sandro Magister

Associazione “**Fede, Cultura e Società**”

Parrocchia S. Luigi Gonzaga

Via Pietro Scrocco, Foggia

Tel/Fax: 0881/725351

Questo lavoro è disponibile
e scaricabile
dal sito www.fedeecultura.it